

un mondo
che cerca

di Alda Salomone
Riccardo Cristiano
Nicola De Bellis
Pasqua Demetrio

sviluppo
e giustizia

di Tommaso Depalma
Saverio Massari
Giulio Albanese
Angela Barberio



e anche pace

di Elisabetta Resta
Charbel Tawk
Carlo Bruni
Famiglia Amaro Sanchez



Cercasi un fine®

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

www.cercasiunfine.it

“ per uno sviluppo integrale

di Rocco D'Ambrosio

“**I**a questione sociale ha acquistato dimensione mondiale”: è questa l'affermazione più innovativa e sintetica della *Popolorum Progressio* (1967). Essa è certamente un “documento profetico”, cui seguiranno encicliche e interventi dei successivi pontefici: Giovanni Paolo II (soprattutto nella *Sollicitudo rei socialis* del 1987), Benedetto XVI (soprattutto con la *Caritas in veritate* del 2009) e Francesco con i suoi diversi segni e interventi magisteriali. Questa lunga storia dimostrano come la linea tracciata da Paolo VI è sempre attuale e valida; la difficoltà di realizzarla non toglie la convinzione di essere sulla strada giusta, quella che faceva affermare a papa Montini: “Può la Chiesa disinteressarsi di questo gigantesco aspetto della vita umana contemporanea? La Chiesa certamente non è fatta per occuparsi della soluzione tecnica di questi problemi; vogliamo dire dei problemi economici e politici che riguardano la ammissione dei popoli in via di sviluppo al livello di sufficienza e di dignità che loro compete; ma questi stessi problemi derivano la loro forza logica e umana da una concezione della vita umana, che solo la religione ad essi fornisce” (*Udienza del 27 marzo 1968*).

Inoltre Paolo VI, sulla scia del domenicano Le Bret, precisa che “per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo” (*PP*, 14). La categoria dell'integralità conserva, anche cinquant'anni dopo, tutta la sua pregnanza. Prova di ciò è il fatto che, sia in ambienti cristiani che in ambienti di altre religioni o di non credenti, è forte la tentazione di concepire e operare solo per aspetti parziali dello sviluppo. Ieri come oggi le tentazioni maggiori, in materia, sembrano essere le seguenti.

- La tentazione degli ambienti liberisti e capitalistici è quella di far coincidere lo sviluppo con la crescita materiale e finanziaria. Afferma papa Montini: “lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica” (*PP*, 14), infatti “la ricerca esclusiva dell'avere diventa così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza: per le nazioni come per le persone, l'avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale” (*PP*, 19).



- La tentazione tecnocratica che affida al progresso tecno-scientifico qualsiasi speranza e programmazione di sviluppo. Così facendo si dimentica che “la tecnocrazia di domani può essere fonte di mali non meno temibili che il liberalismo di ieri. Economia e tecnica non hanno senso che in rapporto all'uomo che esse devono servire. E l'uomo non è veramente uomo che nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso” (*PP*, 34).

- La tentazione di alcuni ambienti religiosi, non formati e con una fede disincarnata, è quello di privilegiare gli aspetti spirituali a scapito di quelli materiali, dimenticando che il vero sviluppo “è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane” (*PP*, 20).

“Ogni crescita è ambivalente”, afferma Paolo VI (*PP*, 19) per cui è una necessità teorica e pratica indicare quali sono le vie maestre che conducono allo sviluppo integrale.

Domenico De Masi (1938-2023), sociologo, docente, formatore, testimone di passione e studio per il mondo del lavoro, di impegno civico e cittadinanza attiva.

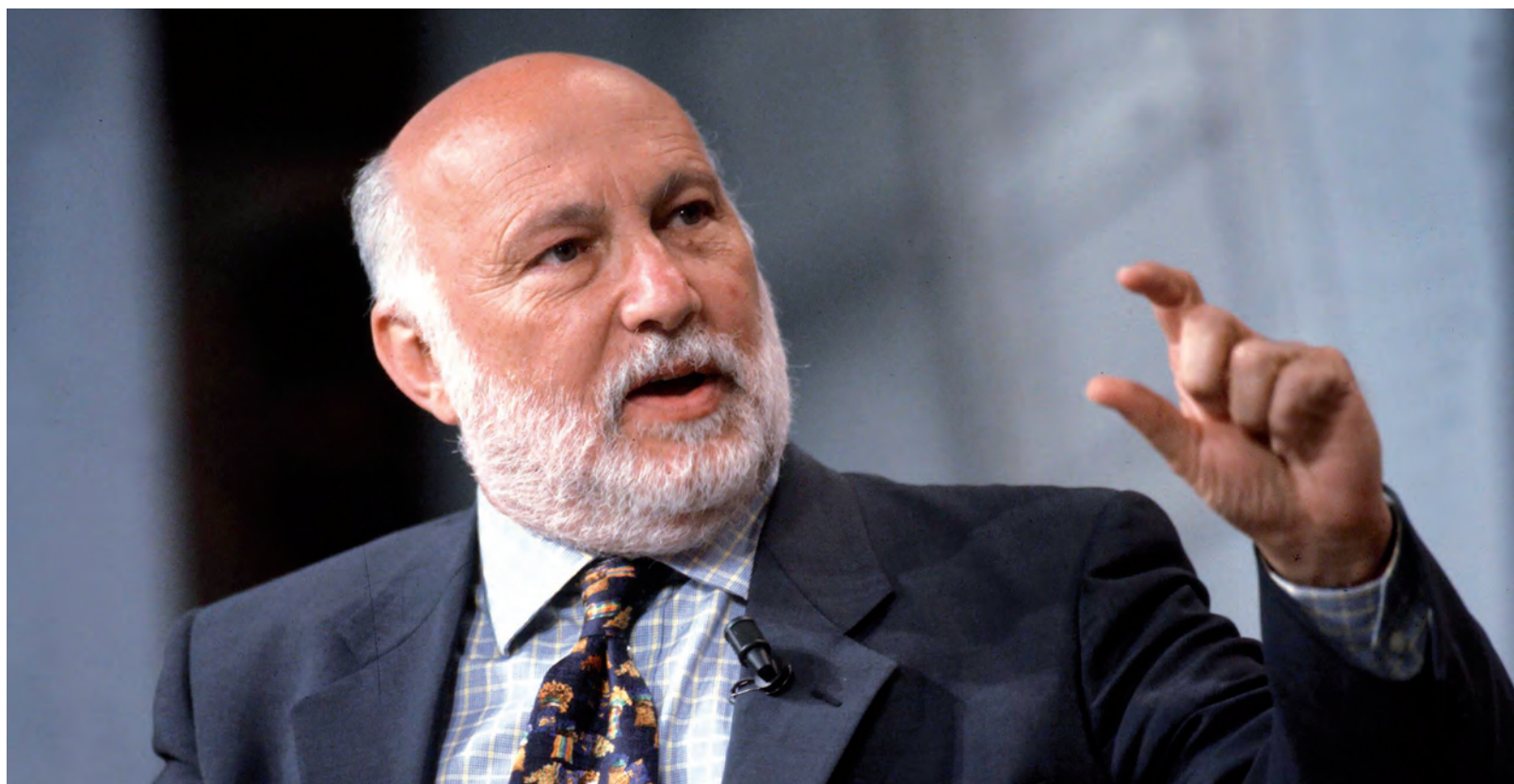
De Masi e le sue idee radiose

Domenico De Masi (1938-2023) è stato un noto brillante sociologo. Ho avuto la fortuna di incontrarlo nei miei studi e di lavorare con lui. Mimmo, come lo abbiamo sempre chiamato, è stato un maestro, pur non volendolo, forse, essere. È conosciuto come il sociologo del post-industriale, lui che l'industria l'aveva studiata abbastanza avvertendone i limiti e capito l'evoluzione. Il mondo del lavoro e dell'organizzazione sono stati i suoi campi prioritari di insegnamento e di studio. Ma il suo sguardo profondo e curioso, che aveva sia nella ricerca che nei rapporti personali, lo ha portato ad indagare i fenomeni sociali con creatività e rigore e con attenzione alla interdisciplinarietà. *L'emozione e la regola*, il titolo di uno dei suoi libri più famosi, sintetizza abbastanza bene il suo approccio. Molisano di nascita, napoletano di cuore e romano di vita, ha avuto maestri di pensiero illustri (Tocqueville, Marx, Touraine, Heller, la Scuola di Francoforte). È stato un grande studioso ed ha prodotto sempre contenuti originali, a volte anche non immediatamente comprensibili sia dal mondo accademico che dalla gente comune. È sempre stato un anticipatore parlando di un tipo nuovo di società centrata sulla produzione di informazioni, servizi, simboli, valori, estetica, appunto il post-industriale, di ozio creativo inteso come modalità di agire nel lavoro conciliandolo con il tempo libero, lavoro

come espressione della personalità. Solo a distanza di anni le sue idee, lette dapprima come provocazioni, sono diventate comprensibili e applicabili, come il telelavoro, lanciato a metà degli anni '90 per incrociare sviluppo tecnologico e migliore gestione del tempo, applicato come lavoro agile solo col Covid-19. Dalla sua Laurea in legge a Perugia, orfano di padre, alla specializzazione in sociologia del lavoro in Francia, ospite di Sartre, alle sue esperienze con l'IRI e l'IFAP, circondato dai grandi manager pubblici. La sua lunga esperienza accademica iniziò come assistente all'Università degli Studi di Napoli Federico II nel 1961, poi ci ritornò come professore dopo Sassari e l'Orientale di Napoli, e infine La Sapienza di Roma dal 1977 dove fu anche preside della Facoltà di Scienze della comunicazione. Ha fondato e diretto la S3.Studium a Roma, scuola triennale di specializzazione post laurea in scienze organizzative (dal 1978 al 2000), organizzando con gli allievi e i collaboratori ricerche innovative (i Delphi per proporre una visione del futuro e del cambiamento) ed eventi speciali di dialogo fra diversi talenti anche internazionali e intergenerazionali (quali incontri di cinema, seminari Res Romoli e Ravello, mostre ed eventi di Tecnopolis Cultura) frequentati da studiosi, manager e artisti. La sua esperienza si è allargata al Brasile, con la cittadinanza onoraria di Rio de Janeiro, consulente di Sebrae

(Servizio brasiliano di supporto alle piccole e medie imprese) per lo Stato di Santa Catarina e per la Rete Globo. Ricchissimo l'elenco delle sue pubblicazioni e numerosi gli impegni sociali tra cui la sua Ravello come Assessore alla cultura e al turismo; ha fondato e diretto la Scuola Internazionale di Management Culturale dal 2002 al 2010, è stato presidente della Fondazione Ravello, si è speso per l'Auditorium Oscar Niemeyer (il famoso architetto donò il progetto). Negli ultimi anni ha contribuito alla stesura della legge sul Reddito di Cittadinanza. Il suo ultimo impegno è stato la scuola di cittadinanza del Fatto Quotidiano. Il suo sorriso aperto e abbracciante, il suo sguardo profondo ed indagatore, l'attenzione ai rapporti interpersonali duraturi e attenti, la capacità di mettere assieme le persone più differenti perché si potessero contaminare nella diversa intelligenza e creatività, una rete tessuta con gioia, gli hanno permesso di vivere una vita piena e gioiosa. Leggeva e studiava tanto, produceva idee di continuo, con l'obiettivo generoso di contaminarle e donarle al mondo. Il suo tempo sembrava dilatato, non si fermava mai e soprattutto lo ha sempre vissuto ricco di confronti, curiosità e azioni di cambiamento. Le sue idee, radiose, camminano ancora.

[Dirigente ISTAT, socia Cuf, Roma]



una proposta per uno sviluppo equo

il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune - firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da papa Francesco e dal grande imam dell'università islamica di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb - è attento a una parte rilevante di umanità con le sue culture, quando si esprime "in nome dei poveri", "degli orfani e delle vedove", "dei rifugiati e degli esiliati", "di tutte le vittime delle guerre", "delle persecuzioni e delle ingiustizie", "dei deboli", "di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna". Il terribile muro che sta separando il mondo tra Nord e Sud, tra Occidente e Oriente, non viene qui perforato in modo accettabile da entrambe le parti? Ecco il nodo, con la risposta messo nero su bianco: "In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini". C'è, come noto, la divisione tra tradizionalismo arcaico - imputato alle religioni - e pensiero moderno. Anche a ciò il documento risponde in modo convincente, superando i vecchi steccati: "Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al po-

sto dei principi supremi e trascendenti. Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di fru-

soprattutto con il documento finalmente afferma nitidamente che "la libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano". Questa è, per me, la risposta più alta e moderna che eleva il pluralismo a parte fondante del disegno divino. Babele non è più una punizione, ma una grazia! Babele è il fallimento di ogni progetto totalizzante, è l'indicazione della diversità fondante la nostra unità di diversi. Allora diventa evidente che "La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano". Non è la giustizia retributiva, ma quella riparativa che serve al nostro domani! Sì, in un frangente come quello odierno, con un mondo assediato da guerre e criticità, proporre questo documento - i suoi passaggi concettuali - quale preambolo alla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, magari da parte di soggetti vicini alle religioni dei due firmatari e sensibili all'umanesimo laico, potrebbe essere un modo per tentare di trasformare le tragiche crisi che stiamo vivendo in opportunità.



strazione di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva". Ma

il nuovo colonialismo

poliedrico contenitore di saperi millenari, luoghi di passioni, ricchezza culturale e artistica, l’Africa è oggi la cartina al tornasole delle contraddizioni imposte dalla globalizzazione dei mercati. Infatti se da una parte l’emergere, il diffondersi e il perdurare di numerosi conflitti armati a livello continentale sono strettamente legati alle debolezze nei processi di *state-building* e *nation-building*; dall’altra sono innegabili le interferenze straniere che condizionano la cosiddetta coerenza sociale e i meccanismi per garantire uno sviluppo economico sostenibile. Basti riflettere sullo sfruttamento delle *commodity* da parte di aziende straniere, per non parlare degli effetti della speculazione finanziaria internazionale che penalizza i mercati africani. La dice lunga la raffica di colpi di stato che ha investito l’Africa nel corrente decennio. Quello in Gabon dell’agosto scorso è l’ottavo in Africa centrale e Occidentale dal 2020. Si tratta di una vulnerabilità che accresce costantemente l’insofferenza delle masse africane. “Giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall’Africa!” ha esclamato papa Francesco in occasione della sua recente visita a Kinshasa. “Basta soffocare l’Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare” ha aggiunto, stigmatizzando l’azione predatoria del sottosuolo africano perpetrata da potentati stranieri più o meno occulti. Si tratta di un “colonialismo economico” — così lo ha definito il papa — che avviene spesso con complicità locali e si procrastina nel tempo. È importante rilevare che il colonialismo tradizionale di per sé non era *reductio ad unum*, ma piuttosto governo delle differenze, spesso con modalità coercitive e violente, ma il neocolonialismo odierno in terra africana ha annullato ogni genere di varietà producendo solo e unicamente alterità. Un fenomeno che non solo ha determinato una crescente parcellizzazione dell’Africa in aree d’interesse, ma ha acuito le divisioni interne fomentando l’etnicismo. A questo ha contribuito anche il fallimento delle ideologie terzomondiste e la loro sostituzione con il falso mito dell’identità, favorendo le divisioni, comunque motivate dalle burocrazie in loco e sfruttate dalle forze esterne per i loro disegni. E cosa dire della *vexata quaestio* del debito? L’impennata dei tassi d’interesse a livello globale a seguito della crisi russo-ucraina rende sempre più difficile la ricerca di fonti di finanziamento alternative per molti



Paesi africani che stanno testando i limiti della capacità dei propri mercati nazionali per ovviare alla mancanza di fondi internazionali. Qui le responsabilità ricadono sia sulle classi dirigenti locali, ma anche sulle stesse istituzioni finanziarie internazionali, le quali pretendono che le concessioni per lo sfruttamento delle materie prime, unitamente alle privatizzazioni (soprattutto il *Land Grabbing*, vale a dire l’accaparramento dei terreni da parte delle aziende straniere) vengano attuate “senza se e senza ma”, per arginare il debito. Si tratta di un affare colossale essendo, in genere, le monete locali fortemente deprezzate. *Dulcis in fundo*, non devono essere sottovalutati gli effetti del *Global Warming*. Nonostante abbia contribuito in misura minore al riscaldamento globale rispetto ad altri continenti e le sue emissioni siano relativamente basse (circa il

4%), l’Africa deve misurarsi con i danni prodotti dai cambiamenti climatici. Nonostante la difficile congiuntura internazionale, sono molteplici le azioni, da parte dei Paesi industrializzati, che potrebbero contribuire a cambiare il quadro globale: dall’assicurare ai Paesi più poveri, molti dei quali africani, lo 0,7 per cento del Reddito nazionale lordo promesso dai Paesi Ocse, ad accordi di partenariato e vera cooperazione; dal contrasto alla *de-regulation*, soprattutto in riferimento al tema del debito, alla effettiva operatività di un fondo per i danni del *global warming*. Un piano Marshall o Mattei che dir si voglia per l’Africa non dovrebbe prescindere da queste considerazioni. Altrimenti come possiamo pretendere di aiutarli a casa loro?

[religioso comboniano, esperto di problemi africani, capo ufficio stampa Vicariato, Roma]

i rami del cedro

L’umanità guarda al futuro con ottimismo, ma è avvolta nell’incertezza. Il Libano ha sempre cercato un futuro di unità e pace, puntando sul consenso tra le diverse comunità per il bene comune. Purtroppo, il panorama politico è stato compromesso da dinamiche di potere sproporzionate tra le comunità. Questo squilibrio ha smantellato i principi fondamentali della politica, innescando una crisi economica, con una conseguente instabilità e inflazione della moneta. Il futuro si basa su una struttura repubblicana con ideali democratici che cerca consenso tra le comunità, una strategia che nasce in seguito all’indipendenza del Libano del 1943. Tuttavia, in mezzo a dinamiche di potere mutevoli, la democrazia si trova vincolata e antiquata. Inoltre, la tanto anelata armonia, ricercata attraverso il consenso delle comunità, vacilla sotto il peso del potere, generando, così, un aumento di tensioni tra di esse. Questo clima di conflitto perenne, ha origine principalmente da dinamiche relative alle politiche interne, poiché le comunità lottano internamente per abbracciare le loro differenze, considerando irraggiungibile l’ottenimento di un bene comune. Inoltre, le interferenze esterne alla sfera politica hanno scatenato ulteriori conflitti, poiché forze esterne guidano gruppi politici verso il coinvolgimento militare, stabilendo regole e politiche in linea con gli obiettivi esterni alla regione. La resistenza storica del Libano tra comunità si basa su una distribuzione equa del potere. Ma oggi, il potere è principalmente nelle mani di Hezbollah.

Questo partito comanda una forza militare privata e indipendente dalle forze armate nazionali, al servizio di interessi esterni. Purtroppo, questa abilità militare non viene impiegata efficacemente per proteggere i cittadini libanesi, ma funge piuttosto come strumento contro chiunque si opponga al loro volere. Di conseguenza, l’idea di raggiungere un consenso tra i partiti politici è sempre più sfuggente, e la prospettiva di un accordo tra le comunità è vana. Questa situazione ha reso il Libano vulnerabile a una serie di attacchi, tra cui assassinii, attentati e, soprattutto, la tragica esplosione del porto di Beirut (4 agosto 2020). Il potere è fondamentale ma può portare a ingiustizie. Il futuro ruota tutto attorno al destino dell’identità del Libano; l’ascesa al potere di Hezbollah disgrega l’identità di questa terra, che tutt’oggi è riconosciuta in quanto coesione di varie comunità religiose nella regione araba. Distruggere l’equilibrio tra le comunità, è forse una mossa strategica per sottoporre i cristiani ai vincoli della legge della Sharia, portando le comunità islamiche a un fanatismo, che conferisce loro la superiorità sulle differenze? Il futuro del Libano non pare sia un obiettivo collettivo perseguito dai suoi cittadini, in particolare dai cristiani; invece, sembra essere un’intenzione velata che continuano, incessantemente, a portarla avanti, nel tentativo di svelare questa intenzione, da cui emerge una realtà che è a dir poco deprimente. Un esempio evidente è il messaggio esplicito trasmesso ai cristiani attraverso la vacante Presidenza libanese,

tradizionalmente presieduta dai cristiani, dal 31 ottobre 2022. La ragione risiede nella riluttanza di qualsiasi candidato ad allinearsi con l’agenda politica esterna e a fornire il proprio sostegno e la protezione presidenziale, come avevano fatto i loro predecessori. La dinamica politica in Libano assiste ad un cambiamento sempre più lontano dalla cooperazione delle comunità. Diversamente, le trattative politiche favoriscono Hezbollah, mettendo in svantaggiando le minoranze. Il futuro comporta costanti lotte di potere, dove le ideologie religiose si trasformano in nazionalismo divisivo, alimentando l’individualismo e il fanatismo. Il percorso del Libano sembra portare verso uno stato contraddistinto da una profonda perdita di valore umano. In questa circostanza, il nostro futuro si basa su un destino incerto e misterioso, che mina fortemente il progetto di una realtà coesa nella sua multiculturalità. Questo destino dipende dalla volontà dei cristiani di cedere alla dominanza del potere e riconoscere la trasformazione dell’identità del Libano in uno stato allineato all’agenda di Hezbollah, oppure la storia si ripeterà sotto forma di guerra civile. Ciascuna di queste potenzialità aggrava fortemente la situazione, sottolineando l’impellente necessità di un senso di unità in un paese multiculturale come il Libano.

[dottorando in filosofia PUG, Libano]



abbondanza paradossale

1e politiche mondiali dell'energia devono affrontare un paradosso. Per afferrarlo occorre familiarizzare un po' con il concetto di "scarsenza". Questa parola evoca le difficoltà - a volte i drammi - in cui è facile imbattersi nella vita quotidiana, e il suo richiamo immediatamente presenta scene di disagio quando non di sofferenza. Le cose stanno diversamente nel pensiero economico dove si muove dall'assunto che la scarsenza, lungi dal presentarsi come stato eccezionale, sia una semplice caratteristica costitutiva di qualunque bene: un abusato lemma tranquillamente ricevuto nel pensiero economico recita che "le risorse sono scarse per definizione". Fino ad oggi l'assillo della scarsenza governa il

metà abbondante (40% + 15%) vorremmo procurarcela grattando con le unghie - raffinazione e riciclo - tutti gli avanzi industriali e tutti i rifiuti dei consumatori. E tutto il resto? Grano? Soia? Qualunque altro bene? L'imperativo è combattere la scarsità: con beneficio di tutti i popoli o con beneficio del solo Occidente se questa lotta alla scarsità continuerà a farsi con gli striminziti assetti redistributivi contemporanei. C'è però un bene che per la prima volta nella storia richiederebbe di mitigare - e dopo gli ultimi allarmi climatici richiederebbe di arrestare - la lotta alla scarsenza. Si tratta dell'energia e per comprendere il paradosso della sua abbondanza bisogna focalizzare l'attenzione sulla sua distribuzione tra le diverse fonti e

rinnovabili al posto dell'energia da fossili) è dannatamente più lento di quel che richiederebbe il mantenimento in vita della domanda. La domanda presente è infatti espressione della comunità mondiale vivente in apprezzabile pace e con aspettativa di vita comparabile tra le diverse sotto-comunità. Questi tratti umani essenziali - pace e aspettativa di vita accettabilmente condivisa - saranno messi a rischio dal riscaldamento globale, ai ritmi odierni, assai prima che le rinnovabili siano riuscite a sostituire i fossili. Il paradosso che hanno di fronte le politiche economiche mondiali è dunque smettere di combattere la scarsenza dell'energia, e prepararsi a combattere la crisi di astinenza da energia di fonte fossile che necessaria-



pensiero politico economico. Vi sembra astratto? Non lo è: il *Critical Raw Materials Act*, una statuizione del 2023 della Commissione europea in tema di approvvigionamento di terre rare (materia confinante con l'approvvigionamento di energia) muove dalla constatazione della fame di terre rare che patisce l'Europa e stabilisce che entro il 2030 estrazione, raffinazione e riciclo debbano soddisfare, rispettivamente, almeno il 10%, 40% e 15% del fabbisogno di materie prime critiche dell'Unione. Per sfamare un'Europa che rischia di soccombere nella estrema scarsenza di materie prime ultracritiche ci si affannerà dunque a estrarre in casa entro il 2040 forse appena il 10% di quel che le serve, e un'altra

sulla sostanziale inesauribilità della peggiore: il petrolio, con i suoi parenti carbone e gas. L'angoscia degli anni Settanta sulla fine del petrolio e l'avvento di un mondo freddo è totalmente sostituita dall'angoscia per la immensa potenza di chi non cessa di attingere ai fossili, che ancora nel 2030 forniranno il 73% dell'energia del mondo. Essi sono virtualmente inesauribili poiché è condiviso nella comunità scientifica che continuare a bruciare fossili al ritmo presente farebbe esaurire l'aspetto attuale della vita sul pianeta prima che si esauriscano i fossili stessi. Per la prima volta siamo al cospetto di un'abbondanza che può ucciderci. Il paradosso dell'energia sta in questo: il processo di sostituzione dell'offerta (energia da fonti

mente dovrà essere affrontata in attesa che le rinnovabili raggiungano il livello richiesto: per avere zero emissioni nette nel 2050, le rinnovabili dovrebbero arrivare a produrre 11.008 gigawatt già entro il 2030 (oggi ne fanno 2.750). Stante la difficoltà di raggiungere quest'obiettivo sembra necessario passare da politiche di lotta alla scarsenza mediante sostituzione di fonti a politiche di accettazione provvisoria (dieci anni?) della scarsenza medesima, per prevenire la catastrofe del superamento di un grado e mezzo di surriscaldamento globale.

persone e risorse intellettuali

Se penso all'espressione - risorse intellettuali - la prima cosa che mi viene in mente sono alcune delle persone che ho conosciuto all'università. Soprattutto chi come me ha una laurea in materie scientifiche, avrà avuto compagni che hanno intrapreso la carriera accademica. E di questi, almeno nella mia esperienza, una grande parte è andata via dall'Italia. È un fenomeno noto, quello della fuga dei cervelli. Ogni anno migliaia di persone lasciano l'Italia e portano le proprie capacità, umane e intellettuali, in altri paesi. Questa, però, non è necessariamente una cattiva notizia. Chi va via solitamente lo fa per acquisire capacità che qui non avrebbe ottenuto, per crescere professionalmente e sviluppare le proprie idee in una rete di relazioni internazionali. Tutte cose che potrebbero portare un enorme valore all'Italia, a patto di reinserire queste persone nel nostro sistema accademico. La cattiva notizia è che questo accade molto poco. Perciò il governo italiano ha da tempo istituito una serie di sgravi fiscali, anche molto consistenti, per chi torna. Questo ha generato un rientro di cervelli, ma non ha funzionato come ci si aspettava. Non è quindi, semplicemente, una questione economica. Per capire quali possono essere gli altri fattori, ho fatto alcune domande a due miei ex compagni di università, oggi all'estero. Valeria, cresciuta a Modena, è stata mia compagna di magistrale a Torino. Ha lavorato in Italia per una multinazionale, ma dopo poco ha deciso di andare via. Ora è dottoranda presso l'Università di Barcellona. Quando le ho chiesto il perché di questa scelta, mi ha risposto che è stata dettata soprattutto dalla ricerca di un maggior stimolo intellettuale. "Forse avrei potuto cercare opportunità dove sono cresciuta" - mi ha raccontato -

"ma non l'ho fatto perché, secondo me, a livello di dottorato e di ricerca, l'Italia purtroppo non offriva quello che stavo cercando: una prospettiva di crescita personale e professionale importante". Davide invece è barese, e abbiamo condiviso il percorso della laurea triennale. Io poi sono andato a Torino mentre lui è rimasto a Bari, dove ha anche ottenuto un dottorato. Ora è ricercatore postdoc all'Università di Malmö, in Svezia. "Durante il dottorato avevo già svolto un periodo all'estero ma mi sembrava importante, per una carriera nella ricerca, farlo in maniera più consistente" - mi ha detto - "non nascondo però che nel mio dipartimento di appartenenza non vedevo spazio in cui inserirmi". Per cui è partito per la Svezia, dove sapeva che ci sarebbero stati degli aspetti gratificanti, *in primis* la possibilità di sviluppare una propria indipendenza scientifica rispetto all'Italia dove si dipende, finanziariamente e scientificamente, sempre da un ricercatore senior o un professore. Mi ha colpito come, tra gli aspetti più appaganti del lavorare all'estero, per i miei due amici non ci fosse la retribuzione. "Parlo fluentemente tre lingue e questo aspetto fa parte del lavorare in un ambiente dinamico e internazionale, che per me è fondamentale" - mi dice Valeria - "mi gratifica poter trarre beneficio da questi stimoli. In Italia, i centri di ricerca di respiro internazionale si possono contare sulle dita di una mano.

Nelle nostre università ci lavorano quasi solo italiani". E anche questa non è una buona notizia. Il disequilibrio tra quanti partono e quanti arrivano, indipendentemente dalla nazionalità, è fortemente spostato verso le partenze. Ho chiesto ai miei due amici se tornerebbero in Italia. Valeria ha risposto secca: "Sì! Però non accetterei qualsiasi cosa - puntualizza - ci devono essere determinate condizioni: gli stimoli e l'apertura mentale che in Italia spesso non puoi avere. Tornerei se mi sentissi matura e completa a livello professionale, quando la mia priorità diventerebbe stare vicino agli affetti mentre il lavoro potrebbe passare in secondo piano. Ma se la mia famiglia fosse a Barcellona rimarrei qui per sempre". Anche Davide non esclude di tornare in futuro: "Forse più per un senso di responsabilità e perché sento la mancanza di famiglia e amici". - Però cercherebbe di cambiare le cose - "l'Italia è ancora un luogo di riferimento per le scienze di base. Se tornassi porterei un po' della flessibilità del sistema di istruzione universitario svedese. Un approccio meno sui libri e più in laboratorio". Nel rientro dei cervelli la qualità della vita lavorativa e quella extralavorativa pesano entrambi sulla bilancia e non si può pensare di risolvere il tutto solo con degli sgravi fiscali. Il problema è strutturale, di organizzazione e svecchiamento del sistema della ricerca. Bisogna rendere l'accademia italiana un luogo aperto, stimolante e accogliente per persone come Davide e Valeria.

[laureato in chimica dell'ambiente e master in comunicazione della scienza, Torino]



il pianeta blu



nel luglio 2022, al termine della terza edizione del nostro festival sulla sostenibilità “42gradi”, collocato abitualmente nell’ultimo fine settimana di luglio a Bisceglie (Bat), alla scelta di un titolo interrogativo per l’edizione successiva - “che cos’è l’acqua?” – ci guidò la necessità di promuovere una riflessione pubblica sul trascurato valore attribuito a questo elemento. Non prevedevamo la drammatica sincronia con le alluvioni romagnole e con i vari casi di siccità che avrebbero sofferto vaste aree della nostra penisola nell’anno in corso. L’acqua costruisce e demolisce, assicura prosperità e porta distruzione. Non è forse il potere dell’acqua ad aver acceso e da decenni alimentato il conflitto israelo-palestinese, le cui violente espressioni occupano la cronaca di questi giorni tristi? E che dire dei grandi movimenti migratori che continuiamo a considerare eccezionali, senza valutare il peso che su di essi esercita il potere dell’acqua? Se il nostro pianeta visto dallo spazio è di colore blu a causa dell’elemento che ne ricopre gran parte della superficie, l’acqua costituisce solo lo 0.2% della sua massa ed è per oltre il 90% salata. L’apparenza inganna: l’acqua è un bene raro, sottovalutato da un Occidente che la spreca o la inquina, ignorandone il ruolo che ricopre a tutti i livelli: da quello economico a quello sociale, dal politico al culturale, fino al protagonismo assoluto che assume nei processi biochimici alla base della vita. L’acqua è vita. L’originalità di questo

nostro pianetino è dettata proprio dalla sua presenza, nelle diverse e altrettanto preziose forme: solida, liquida e gassosa. Sul lungomare nord della mia città, indicandolo come un “vincente modello di sviluppo”, pavimentando il risicatissimo lembo di costa rimasto indenne dai fabbricati, si sono costruiti recentemente nuovi stabilimenti balneari che, ancora più recentemente, qualche settimana fa, sono stati smantellati dalla prima mareggiata invernale. Sapremo trarne insegnamento? Dubito, visto che uno dei piani edilizi vincenti, in favore di pochi, prospetta la cementificazione anche del versante sud, piuttosto che il ripristino di una vegetazione costiera che gioverebbe alla vita di molti. Non faccio appello alla nostalgia di un passato pieno di promesse mancate. Tento piuttosto di promuovere una maggiore consapevolezza del presente: un’assunzione di responsabilità che non può riguardare solo l’altro o chi ci governa; che impone partecipazione e se necessario scontro a sostegno di un cambio repentino di rotta. Pretendendolo e praticandolo. Pretendendo ad esempio che l’acqua resti un bene pubblico, che il mare o i lungo mare non siano oggetto di basse speculazioni private; avendo cura degli sprechi casalinghi o contestando al banco del salumiere l’uso insensato di una plastica che certamente, prima o poi, finirà in mare. Ogni giorno, svegliandoci, diamo per scontato lo scorrere dell’acqua dal rubinetto, lo scroscio dello sciacquone in bagno e persino le più che

innaturali pile di fardelli d’acqua sui piazzali dei supermercati. Come gli abitanti del distopico “*Don’t look up*”, siamo ciechi e muti di fronte ai chiarissimi segnali che la natura ci lancia. Generosa lei a ricordarci, ancora senza troppa veemenza, la nostra fragilità, visto che l’universo intero sta a dimostrare quanto lei, la natura, possa tranquillamente fare a meno di noi umani e persino dell’acqua. Allora? Allora nel mondo milioni di persone non hanno accesso a questo bene essenziale o soffrono le conseguenze di alluvioni e cataclismi. Un terzo dei nostri coinquilini sono costretti a migrazioni forzate: prigionieri della povertà, non hanno possibilità di studiare, di vivere decentemente e cercano altrove un futuro migliore, affrontando pericoli e sfide per noi inimmaginabili. A loro l’apparente docilità del nostro mare ha già da tempo mostrato l’altra faccia; a noi è ancora riservato il meglio: il vantaggio di albe meravigliose, di dolci passeggiate e di rari sapori. Dinnanzi a tanta bellezza non si perda l’occasione di coglierne il senso oltre che di goderne frettolosamente il frutto. Chiedersi che cos’è l’acqua non sembri una domanda peregrina, ma piuttosto un buon punto di partenza per difenderne il valore, insieme a quello della vita che è un bene così fragile, come la guerra terribilmente insegna.

[regista e direttore artistico, Bari]

la sconfitta di una società fredda

1e risorse belliche si ottengono usando una gamma di minerali di base come cobalto, germanio, neodimio, samario, tantalio, tellurio, tungsteno, vanadio e ittrio. Il cobalto viene usato nell'industria bellica per costruire sistemi di propulsione di aerei, elicotteri e missili; il vanadio mescolato all'alluminio, nella realizzazione di componenti per aerei ad alta velocità; il tungsteno per costruire corvette e fregate. Nel loro impiego si attua la massima volontà di potenza nel dominio, annientamento e annichilimento dell'uomo, configurando laboratori di inciviltà e laboratori di apocalisse. Il settore cura manifattura e produzione di sviluppo di armi, equipaggiamenti e tecnologie militari. Tale industria si occupa anche della progettazione, del commercio, richiesta e perfezionamento delle ultime avanguardie belliche in virtù di scontri sempre più accesi. La fabbricazione militare attualmente disponibile include armi da fuoco, munizioni, missili normali, missili di ultima generazione a lunga gittata non rintracciabili, aerei, veicoli, navi, sistemi elettronici, droni, e bombe nucleari conservate con cautela. Le spese militari globali sono raddoppiate dal 2001 al 2021 come registrato dal Sipri. Le azioni in borsa dei 70 produttori di armi più importanti al mondo, tra i quali l'italiana Leonardo, hanno ripreso a crescere vertiginosamente, guadagnando fino al 325%. In un circuito perverso in cui i profitti dei produttori di armi sono direttamente proporzionali alla quantità di morti causata dai loro prodotti bellici. Il numero delle vittime registrato è di mezzo milione di morti tra i soldati ucraini e russi, assieme ai circa 30 mila morti dal 7 ottobre 2023 ad oggi nella striscia di Gaza, di cui oltre seimila bambini. La spesa per le armi nei Paesi Nato della Ue è cresciuta 14 volte più del loro Pil. Un simile aumento rischia di destabilizzare l'ordine internazionale sottraendo risorse pubbliche alla spesa civile e ambientale. L'impatto del conflitto è intenso e le famiglie spendono fino a dieci volte quello che pagavano 16 mesi fa per i beni di prima necessità. I consumatori preoccupati si rifugiano nei patti di blocco inflazione presenti sui cartoncini dei prezzi dei supermercati con il simbolo del carrello tricolore patto anti-inflazione. Ogni italiano in media fino ad oggi ha pagato per queste guerre un costo compreso tra i 500 e i 1500 euro. L'impatto è veramente pesante per il cittadino. Inoltre, l'Italia è uno dei pochissimi paesi europei a non avere il salario minimo

e misure di sostegno blande verso i poveri. Il reddito di cittadinanza è stato percepito soltanto dal 44% dei veri poveri secondo stime Caritas. Di recente l'industria bellica è davanti a un esaurimento delle munizioni per contrastare l'attacco Russo. Tuttavia il fondo vuoto non è solo quello del barile bellico ma anche quello umano. Le risorse, concretizzando il potere e dominio, realizzano l'annientamento dell'essere e l'impoverimento spirituale, realizzando come detto da Heidegger la mezzanotte della persona che piomba nell'oscurità. Ciò che conta per i potenti è l'avanzata imperialistica di una società super-specialistica, fredda, infallibile, spietata. La società del male è costantemente sotto i nostri occhi con i notiziari che mostrano in luoghi diversi povertà desolanti, città rase al suolo, vite condotte in spazi bui e angusti, alimentazione dei civili basata sugli scarti, l'aumento delle malattie, il consumo di acqua non potabile, gente che vive al buio in hotel e finge la morte per scampare la vera morte. Il papa ha dichiarato più volte che la guerra rappresenta la sconfitta dell'uomo e la vittoria da parte del denaro e del diavolo. Occorre pertanto, come afferma Pasolini, una rivoluzione antropologica da effettuare sui valori del male per sostituirli con i valori del bene. Decostruire la mentalità imperialista sfrenata e la visione dell'anticristo nell'Occidente sentita in Russia. L'Enciclica di Paolo VI ricorda l'importanza assoluta di integrare in noi e nella nostra esistenza i valori della vita, della salute, il bene e il dialogo pacifico da opporre al male dividente e all'*escalation* bellica perenne.



[redattrice Cuf, laureanda in scienze pedagogiche, Gioia del Colle, Bari]

Sono Carlos Luciano Amaro, avvocato, specializzato in Commercio Internazionale, in Venezuela; mia moglie, Anna Rosa Sanchez, nata in Venezuela, è laureata in Commercio Internazionale. Ho lavorato nel Tribunale Superiore di Giustizia, mia moglie nel settore della Finanza. I motivi che ci hanno indotto a emigrare dal nostro Paese sono stati problemi socio – politici, che stanno caratterizzando attualmente il Venezuela a causa di una dittatura comunista, che noi non accettiamo, perchè non rispetta la dignità di un essere umano, imponendo a una famiglia di vivere con uno stipendio di 30 dollari al mese (io e mia moglie abbiamo problemi di salute). Perciò, abbiamo deciso di lasciare il Venezuela e venire in Italia, dove abbiamo una parte della famiglia. Siamo in Italia da un anno e la nostra esperienza è stata positiva fin dal momento in cui siamo arrivati perchè ci ha permesso di incontrare le nostre figlie, i nipoti e i generi. Stiamo vivendo in Puglia, a Cassano delle Murge, nel barese. La comunità ci ha accolto e abbiamo incontrato persone gentilissime, che abbiamo il piacere di nominare: Tony Marvulli, don Francesco Gramegna, il parroco della Chiesa Madre, don Rocco D’Ambrosio, presidente della associazione Cercasi un fine, il nostro insegnante, Rocco D’Ambrosio *senior* che ci aiuta a imparare la lingua italiana. Per quanto riguarda il lavoro, ringraziamo la famiglia Proscia. Come famiglia, speriamo di poter donare la nostra esperienza e competenza professionale a questo grande Paese. Grazie Italia, grazie alla Chiesa, alla Caritas, alla associazione Cercasi un fine, sperando che continuino ad essere generosi per i migranti che arrivano in questo Paese.

fam. Amaro Sanchez

[studenti della scuola di italiano Cuf, Cassano]

I care everywhere



Io e mia figlia, arrivate qui dalla Francia, ringraziamo i nostri fratelli stranieri perchè è stato nel tentativo di aiutarli che abbiamo conosciuto tante persone qui in Italia. Persone speciali, tra cui i membri di Cercasi un fine. Persone uniche perchè disposte a donare il loro tempo e amore ai migranti dopo inenarrabili disavventure (molti di loro hanno dichiarato che avrebbero preferito morire annegati se avessero saputo ciò che sarebbe accaduto nel nostro paese). Persone eccezionali che rischiano la loro vita pur di salvare donne vittime di violenze o di tratta. Questo loro amore dà forza dinnanzi alle aggressioni verbali razziste ed autorevolezza in contesti istituzionali, non solo a noi, ma soprattutto a loro, stranieri, che sei anni fa non vedevano l’ora di lasciare Cassano, un paese spesso ostile ai “forestieri”. Non fu facile per loro seguire i corsi d’italiano con lo stomaco vuoto perchè ci furono stagioni in cui non c’era lavoro in campagna. Poi arrivò la pandemia, quel periodo fu ancora più difficile per coloro che, privi di permesso di soggiorno, non potevano lavorare fuori dal paese. Anche in quel tristissimo periodo, il supporto dei volontari e di Cuf non è mai mancato sia affettivo che materiale. Grazie a Dio, le loro condizioni sono leggermente migliorate tanto che gli stessi datori di lavoro a cui chiedevamo l’impiego, ora ci rincorrono nella ricerca di mano d’opera - purtroppo molto spesso a basso costo. Moltissimi ragazzi sono dovuti migrare altrove, anche all’estero, con questi continuiamo a sentirci. Sono rimaste le famiglie con figli che crescono in mezzo ad innumerevoli difficoltà. Per loro cerchiamo di essere padri, madri, padrini, madrine, testimoni di nozze e amici, tessendo giorno per giorno la trama solidale di una famiglia interculturale. Troppo spesso ci viene chiesto perchè affianchiamo i migranti. Certo, bisogna aiutare prima di tutto il nostro prossimo ma anche il nostro “prossimo straniero” perchè è più vulnerabile. Gli stranieri non lascerebbero mai il loro paese, i propri figli e parenti se non ci fosse un motivo impellente per farlo, sapendo che difficilmente potranno tornare, neanche per seppellire i propri cari. Il loro travagliato viaggio risuona fino alle nostre coscienze turbate dalle incessanti litanie dei loro parenti perchè possano trovare persone di buona volontà che li aiutino a trovare una vita migliore. Spetterebbe a noi cercare di cambiare la loro vita integrandoli, amandoli, rispettandoli, assistendoli nell’ambito sanitario, ecc... Insegnare la nostra lingua in modo che possano capire meglio i loro diritti e i loro doveri ma è altresì fondamentale che i loro figli possano coltivare la propria cultura di appartenenza maturando la consapevolezza di un’armoniosa identità interculturale per evitare fenomeni analoghi alle rivolte delle *banlieues* francesi. Purtroppo i fenomeni migratori, in atto da diverso tempo, non sono un’emergenza del momento. Confidando in serie politiche italiane e europee nei paesi di partenza, l’apertura di canali efficaci di immigrazione legale, ecc..., cosa possiamo fare? Sarebbe utile partecipare a formazioni specifiche al fine di accrescere le proprie conoscenze per tutelare meglio i diritti dei migranti, soprattutto quelli dei minori non accompagnati, i quali sono sempre più oltraggiati. Ma quello che conta di più è abbattere i pregiudizi nei confronti di chi è diverso da noi. Ricordiamoci sempre, usando la citazione dello scrittore Tahar Ben Jelloun che: “Siamo sempre lo straniero di qualcun altro”. Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo.

Angela M. Barberio

[docente di lingua francese, volontaria e socia Cuf, Cassano, Bari]

La formazione politica, quella al servizio della vera e buona politica, è coscienza di appartenenza ad una comunità più ampia e variegata di quella che percepiamo, consapevolezza di vivere in un mondo in cui tutto è in relazione, tutto è intimamente connesso. Così si comprende che l'ecologia integrale non è solo cura della casa comune, dell'ambiente, ma diventa conseguentemente anche cura dell'umanità, della vita umana. La formazione politica è occasione e luogo privilegiato di apprendimento, di dialogo e confronto libero e pluralistico. È cultura dell'accoglienza, promozione di scambi e attività di natura interculturale; approfondimento della Costituzione della Repubblica Italiana, del trattato sull'Unione Europea, ma anche delle questioni sociali, politiche ed economiche a livello umanitario su scala mondiale. La formazione politica è cultura della pace, perché è interesse e studio approfondito di quelle questioni che spesso creano pretesti per minare la pace tra i popoli, ed è impegno metodologico di ricerca di concrete soluzioni di pace. Per ultimo, ma non per importanza, la formazione politica è per ciascuno di noi sprone alla partecipazione maggiormente cosciente alla vita politica; se poi la conseguente passione politica e soprattutto il livello di preparazione raggiunto lo permettono, è auspicabile un impegno politico attivo, diretto in prima linea: cosa difficile ma non impossibile. È con queste premesse che da strumento di studio per la realizzazione del bene comune, la formazione politica diventa essa stessa un bene comune.

Tommaso Depalma

[segretario scuola di democrazia, Giovinazzo]

formare alla politica



Quando mi è stato chiesto di scrivere questo articolo ho avvertito un moto interiore di resistenza e la voglia di svincolarmi da tale richiesta. Nel mentre avvertivo questa sorta di resistenza alla scrittura, sono lentamente emerse alla memoria alcune giornate di formazione realizzate all'interno di alcune delle scuole. Ho ricordato qualche viso, alcune domande che mi sono state poste, le riflessioni maturate nel corso del pomeriggio formativo, la modalità del confronto in gruppo. Ho ricordato incontri nei quali a un certo punto qualcuno mi ha chiesto: ma noi cosa possiamo fare? Ecco, questo è il senso che per me ha la formazione politica. Credo profondamente nelle scuole di formazione sociopolitica di Cuf, perché trovo che siano uno straordinario strumento di cittadinanza e partecipazione attiva alla vita politica, intesa nelle sue diverse dimensioni. Opportunità attraverso cui acquisire competenze per orientarsi nel labirinto del sistema politico e istituzionale, della pubblica amministrazione, delle norme, degli strumenti, delle risorse umane e finanziarie a disposizione della comunità nelle sue diverse connotazioni: europea, nazionale, regionale, locale. Ritengo di fondamentale importanza il concetto di cittadino competente perché possa intervenire nella dialettica politica da protagonista quale è, secondo la nostra Carta costituzionale, e dare il proprio contributo costruttivo al benessere generale. La formazione politica si inserisce in questo contesto, occupandosi, e preoccupandosi, di coltivare competenze. Ritengo la formazione politica non di parte, e quindi non formazione di natura partitica, bensì occasione attraverso la quale esercitare democrazia, riflettere criticamente su quanto accade intorno a noi, maturare e sviluppare idee, individuare percorsi di agire sociale e culturale sperando il fatto che non siamo isole e non siamo soli, che dall'incontro e confronto con l'altro-da-noi possono innescarsi circuiti virtuosi di cambiamento. Maturare consapevolezza dei diritti che la nostra Costituzione, seppur spesso minacciata e aggredita, garantisce ai cittadini e a tutti coloro che si trovano su suolo italiano. Ancora, ritengo che la formazione politica sia un modo per dare, o restituire, corpo alla nostra Costituzione di cui siamo carne. Le scuole di Cuf, in tal senso, sono una possibilità che sarebbe un peccato precludersi.

Pasqua Demetrio

[sociologa, presidente Centro Studi Erasmo, docente Cuf, Mola di Bari]

Comunicazioni associative

• Carissime/i soci,
venerdì 10 maggio 2024 alle ore 7, in prima convocazione, e in seconda convocazione sabato 11 maggio 2024, alle ore 17, è convocata ufficialmente l'Assemblea ordinaria annuale dei soci dell'associazione Cercasi un fine APS, anche in via telematica su piattaforma web (vi saranno poi inviate le modalità).

L'OdG dell'Assemblea:

1. Approvazione bilancio 2023;
2. Acquisizione di un bene per lascito testamentario
3. Nomina del nuovo membro, in sostituzione del dimissionario del Consiglio Direttivo;
4. Resoconto su attività scuole, gruppo I Care, giornale on line e cartaceo, biblioteca Bice Leddomade, incontri e presentazioni;
5. Informazioni sui tirocinanti presenti in associazione;
6. Proposte di attività per l'anno 2024-2025;
7. Varie ed eventuali.

Per coloro che non possono intervenire in presenza e nemmeno on line è possibile farsi rappresentare dai soci presenti. Ciascun socio, esclusi i componenti del Direttivo, non può essere portatore di più di tre deleghe (art. 19; si allega modulo di delega). Allogo modulo di delega da far pervenire all'associazione quanto prima.

Il Presidente



Cercasi un fine
 discutendo 70
L'Europa oggi
 tra politica nazionale e interesse comunitario
 Intervengono
Giovanni Procacci
 docente di lettere, già europarlamentare e senatore italiano
Ennio Triggiani
 professore emerito di diritto dell'Unione Europea
 Università degli studi di Bari
*A fine incontro avremo un momento conviviale,
 tra un aperitivo, un caffè e... bontà varie!
 E' necessario prenotarsi.*
sabato 25 maggio 2024, ore 16,30
 sala convegni oleario sociale
 Via Grumo 1, Cassano delle Murge
 www.cercasiunfine.it
 associazione@cercasiunfine.it - cell. 333 756522 - 339 4454584

Info

www.cercasiunfine.it
 - 347 6529667 - 339 4454584
 associazione@cercasiunfine.it

periodico di cultura e politica
 anno XX n. 134 gen-mar 2024
 reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile:

Rocco D'AMBROSIO

redazione:

Rocco D'AMBROSIO, (presidente dell'Associazione), Donatella A. REGA (vicepresidente), Carlo RESTA (tesoriere), Eleonora BELLINI, Davide D'AUTO, Massimo DICIOCCA, Giuseppe FERRARA, Franco GRECO, Paolo IACOVELLI, Lucio LANZOLLA, Nunzio LILLO, Matteo LOSAPIO, Elisabetta RESTA, Isabella SANTINI.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
 via Sanges, 11/A 70020 Cassano (BA)
 tel. 339.4454584 - 347.6529667
 associazione@cercasiunfine.it
 redazione@cercasiunfine.it

Per donare il 5x1000

C.F. 91085390721

CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
 via Sanges, 11/A 70020 Cassano (BA);

accredito bancario:

Cercasi un Fine ONLUS
 IBAN IT26C084694144000000019932
 BCC Credito Cooperativo

progetto grafico e impaginazione:

MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.
 info@magmagrafic.it

www.magmagrafic.it · 080.5014906

stampo:

MAGMA GRAFIC
 trav. Via Pavoncelli, 92 70125 BARI
 tel. 080 5014906 - www.magmagrafic.it

web master: Vito Cataldo
 webmaster@cercasiunfine.it

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (TA) dal 2002; Cassano delle Murge (BA) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (BT) dal 2004; Gioia del Colle (BA) dal 2005; Putignano (BA) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (BA) dal 2005; Trani (BT) dal 2006; Andria (BT) dal 2007; Orta Nova (FG) dal 2007; Gravina in Puglia (BA) e Palo del Colle (BA) dal 2008; Modugno (BA), Acquaviva delle Fonti (BA), Sammichele di Bari (BA), Altamura (BA), Binetto (BA) dal 2010; Polignano a mare (BA), Noicattaro (BA), Cerignola (FG) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici Bari e Caserta dal 2012; Brindisi, Albano (RM), Roma parr. San Saturnino e Roma parr. San Frumenzio, Albano (RM), Brindisi, Monopoli (BA) dal 2013; con AltraMente (RM), Palagianò (TA) dal 2015, parr. Sacro Cuore di Bari, Associazioni di Palese (BA) e Associazioni di Giovinazzo (BA) dal 2017, Marsala (TP) dal 2017; parr. San Barnaba di Roma, Corato (BA) e Novara dal 2018; Grumo (BA) e parr. San Marcello di Bari dal 2019; Bisceglie (BT) dal 2020; Valenzano (BA) dal 2022; Alberobello (BA) e Grottaferrata (RM) dal 2023.

Il logo Cercasi un fine è un marchio registrato presso la Camera di Commercio di Bari.

La citazione della testata *Cercasi un fine* è tratta da Scuola di Barbiana, "Lettera ad una professoressa", LEF, Firenze 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del D.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

In compagnia di...

† Luigi ADAMI, Filippo ANELLI, Giuseppe ANZELMO, Raffaella ARDITO, Piero BADALONI, Angela BARBERIO, † Eleonora BARBIERI MASINI, Enza BARILLA, Rosina BASSO, † Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Luciana BRUNO, Lucia CAMPANALE, Raffaela CARLONE, Emanuele CARRIERI, † Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Fara CELLAMARE, † Antonio CIAULA, Nicola COLAIANNI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Elena CUOMO, Assunta D'ADDUZIO, Anna DAMATO, Rocco D'AMBROSIO sen., Raffaele D'AMBROSIO, Loreto DANESE, Michele DE MARZO, Vincenza DI CANOSA, † Paola DE FILIPPIS, Michele DE MARZO, Tommaso DEPALMA, Vincenzo DE PASCALE, Vincenza DI CANOSA, † Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Giangrazio DI RUTIGLIANO, Pasqua DEMETRIO, Domingo ELEFANTE, Donato FALCO, † Franco FERRARA, Francesco FIORINO, † Ignazio FRACCALVIERI, Claudio GESSI, Francesco GIANNELLA, Francesco GIUSTINO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Pasquale LAROCCA, Mariluce LATINO, Raniero LA VALLE, † Beatrice LEDDOMADE, Marco LEONETTI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, † Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Michele LOSACCO, Stanislao MANGIATORDI, Maria MASELLI, Roberto MASSARO, Loredana MAZZONELLI, † Eugenio MELANDRI, Massimo MELPIGNANO, Luigi MEROLA, Luca MICELLI, Antonella MIRIZZI, Giovanni MORO, Roberto MUSACCHIO, Giorgio NACCI, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Rosa NATALE, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Giusi PAULUZZO, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Denj RANIERI, Giuseppe A. ROMEO, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, † Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Luigi F. SANTO, Vincenzo SASSANELLI, Giovanni SAVINO, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Patrizia SENTINELLI, Claudia SIMONE, † Bartolomeo SORGE, Mina SPAGNOLETTI, Francesco STAFFIERI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, † Angela VAIRA e di...

Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Biblioteca Diocesana di Andria (BT), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (BA), Donne in Corriera di Bari, Associazione AltraMente di Roma, Gruppo Educiamoci alla Pace di Bari.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.